
Solunto: la casa del Ginnasio

MANUELA MILONE

Le particolari caratteristiche dell'area archeologica di Solunto, la sua importanza nella storia, ma soprattutto la mancanza di un'opportuna valorizzazione sono le corrette motivazioni per utilizzare le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie per una migliore fruizione, tutela e valorizzazione del sito archeologico.

Sistema modulare le insulae. La città e le sue architetture

Le rovine dell'antica città di Solunto si trovano a circa 20 chilometri di distanza da Palermo, verso est su una collina, denominata monte Catalfano, nel Comune di S. Flavia; proteso sul mare con un rapido declivio, il monte è fortemente caratterizzato da una struttura orografica complessa, formata da spessi strati calcarei e dall'assenza, salvo che per la terrazza dell'agorà, tagliata artificialmente lungo le curve del livello, di zone pianeggianti.

Dalla sommità del monte si domina tutta la fascia costiera fino a Cefalù; ai piedi del monte si apre il piccolo molo di Porticello, nel sito forse dell'antico porto, in posizione ben riparata ma di limitate porzioni. La scelta del sito fu per i fondatori di Solunto dettata anzitutto da ragioni di difesa. La tessitura dell'organismo urbano soluntino fa perno su un sistema modulare in cui l'insula è il modulo, il tessuto urbano è disposto secondo un impianto regolare.

La città di Solunto sembra avere subito un destino assai simile a quello delle città di Olinto in Calcidica e di Mileto in Asia Minore, le quali, distrutte come Solunto durante la fine del sec. V a.C., vennero interamente ricostruite secondo un piano urbanistico assolutamente unitario.

Solunto si presentava ripartita perfettamente, in diverse zone: quella privata che si sviluppava prevalentemente lungo le vie trasversali, quella pubblica posizionata nella parte terminale della via principale, prospiciente il mare, e quella religiosa posta come zona intermedia di passaggio dal settore privato (le abitazioni) al settore pubblico (l'agorà).

La rete viaria ha una predominante unidirezionale nel senso Nord-Sud; la città è infatti attraversata longitudinalmente da una grande via, via dell'Agorà, la cui dimensione trasversale è di metri 8,00. Quest'ultima costituiva il vero fulcro della vita cittadina; su di essa si affacciavano le principali botteghe, le terrazze delle dimore degli abitanti più illustri, gli edifici pubblici e di culto, tra i quali l'agorà ed il teatro con tutti i servizi annessi. Il sistema viario della città presentava un'organizzazione piuttosto complessa, legata ad una precisa gerarchia tra i percorsi urbani. Le vie di Solunto sono classificabili in due diverse categorie: i percorsi primari, ed i percorsi secondari, classificazione effettuata in base alla larghezza delle strade e al differente designo delle pavimentazioni.

La via dell'Agorà presenta una tripartizione individuata dai diversi tipi di materiale utilizzati: nel tratto periferico la strada è lastricata con larghi lastroni di pietra arenaria locale ben squadrate; nel tratto centrale, è di tipo romano ed è realizzata mediante un'interessante tessitura di mattonelle laterizie quadre, che scandiscono la sede stradale in tre zone, quasi a delimitarne le corsie di traffico; nella parte terminale della strada mattoni a forma di losanghe formano una stella a sei punte inscritta in un cerchio, che individua l'ingresso alla grande agorà.

L'asse principale (*plateia*) è incrociato, a intervalli regolari di metri 40, da strade ortogonali (*stenopoi*) in forte pendenza (in alcuni casi il 25%), sulle quali si aprono gli ingressi alle abitazioni; esse determinano, insieme alle strade carrabili, la griglia urbana e costituiscono una rete esclusivamente pedonale, sono pavimentate con grossi blocchi lapidei e presentano una sezione trasversale di metri 5,50.

La successione delle strade trasversali, l'esistenza di altri due grandi assi; paralleli a quello mediano ed equidistanti da esso, a monte e a valle, insieme al sistema degli *stenopoi* costituisce una maglia regolarissima che ritaglia degli isolati rettangolari i cui lati presentano un rapporto costante.

Si ha pertanto un'articolazione viaria modulata sull'insula (metri 40x80); ma oggi, attraverso alcuni studi effettuati sull'argomento, appare attendibile l'ipotesi che il modulo urbano avesse dimensioni di metri 20x20 e che pertanto tale misura costituiva la dimensione dei lotti della città.

A Solunto le zone private erano costituite da aree prevalentemente destinate a edilizia residenziale e occupavano la maggior parte della superficie totale della città. Le porte d'ingresso delle case solutine si aprivano di solito sulle vie trasversali mentre sulla principale si aprivano le porte dei vani destinati a botteghe. La particolare

topografia della zona faceva sì che ogni abitazione si sviluppasse su diversi piani collegati da scale interne, circostanza questa che faceva spesso coincidere la copertura di un vano con il livello di calpestio del piano più elevato.

Tra le infrastrutture è di notevole interesse il complesso sistema di approvvigionamento idrico, costituito da un gran numero di cisterne, per lo più private e solo in qualche caso pubbliche. Una rete di distribuzione che sfruttava, con opportuni accorgimenti, il flusso delle acque piovane incanalate negli *ambitus*, dove veniva convogliato anche il sovrappieno dell'acqua nella varie cisterne private, provvedeva tra l'altro ad alimentare un piccolo impianto termale sito alla periferia della città.

La zona delle attrezzature collettive, piazzata magistralmente in una sella pianeggiante del colle, comprende oltre all'*agorà* con annessa *stoà*, una grande cisterna pubblica coperta, un teatro, un piccolo *odeon* e un *gymnasium*, non si svincola dalla scansione modulare su cui si struttura tutto il piano, ma si inserisce perfettamente nella organizzazione reticolare, costituendo la dimensione di ciascun organismo pubblico un multiplo esatto del modulo base dell'*insula*.

Le analisi sui resti di Solunto mostrano che la città nasce e si sviluppa secondo i criteri e direttrici di sviluppo costantemente controllati, che avevano trovato nell'*agorà* e nel teatro, sede dell'ecclesia, la loro più propria e più alta traduzione urbanistica.

Dopo un'analisi globale con un approccio sul sito archeologico di Solunto, l'attenzione si è riversata in particolare sulla tema della modellazione tridimensionale su parte di un isolato, Casa del Ginnasio, comprendente edifici con differenti unità funzionali (abitazioni, botteghe). Il progetto mira a denotare, attraverso le forme prodotte, una riconfigurazione che non vuole proporre *tout-court* una riconfigurazione,

seppure sommaria, né una invenzione totale, libera, autonoma e volta a soddisfare le esigenze inderogabili della vita moderna, ma vuole discernere da una indagine-verifica continua del manufatto da conservare, fornendo una delle possibili iconografie. Permettere al visitatore di potere leggere le pavimentazioni ed i muri non come su una pianta, ma in uno spazio a tre dimensioni, che dia l'idea della volumetria e degli spazi interni ed esterni.

Lo studio, a cura di Markus Wolf, della casa a peristilio di Solunto nota con il nome di Ginnasio, nato da un progetto di collaborazione tra l'Istituto Archeologico Germanico di Roma e la Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo, ha richiesto molti anni di paziente lavoro sul campo ed è stato condotto con indiscusso rigore scientifico: rappresenta, quindi, un importante punto di partenza per l'analisi dettagliata del complesso architettonico e un'ottima base per la rappresentazione 3D. Un riesame di tutti gli elementi architettonici riferibili alla sontuosa casa — originariamente arricchita da pitture parietali e pavimenti a mosaico — e, quindi, una corretta rilettura del complesso edilizio permette di potere formulare un'ipotesi ricostruttiva. Si cerca di capire in conformità a quello che rimane oggi e allo studio delle fonti come poteva essere l'oggetto di studio. Così si arriva a una proposta, che però non ha mai la pretesa di essere la vera e unica ricostruzione.

L'unità abitativa complessiva individua uno dei più rappresentativi edifici di Solunto, denominato *Gymnasium*. Tale denominazione di *Gymnasium*, impropria, fu dovuta al ritrovamento, all'interno di questa unità di una iscrizione con dedica ad un *gymnasiarca* da parte di alcuni soldati. Questa iscrizione, se anche prova l'esistenza di un edificio adibito a ginnasio a Solunto, in realtà non accerta che l'unità abitativa esaminata sia un edificio

pubblico, considerando che l'ingresso e la disposizione dell'atrio non sono certamente tipologicamente attribuibili ad uno stabilimento pubblico. Iscrizione che diede origine alla denominazione erronea di "Ginnasio" per questa casa, in realtà una delle abitazioni più sfarzose della città.

La casa c.d. Ginnasio è un esempio di ricca casa a peristilio tipica di Solunto. Le grandi case a peristilio sono situate soprattutto lungo la via dell' *Agorà*, con orientamento nord-sud. A metà strada si trova la casa c.d. Ginnasio, come la maggior parte delle case di Solunto, l'abitazione è adagiata al pendio in forte declivio, è articolata in vari terrazzamenti, con un dislivello, all'interno della stessa casa, di non meno di 11 metri. La casa è disposta su tre livelli principali. Sulla via dell' *Agorà* si apre un'area adibita a funzioni commerciali con quattro botteghe. Sul retro esse presentano ambienti secondari sopraelevati, raggiungibili per mezzo di scale. La prima bottega è un ampio ambiente pressoché quadrato a cui si accedeva dalla via principale tramite un ingresso a tre gradini. All'estremità superiore di codesto ambiente troviamo un piccolo vano rettangolare che forse accoglieva una scaletta destinata a collegare il vano della bottega con un ambiente superiore. La seconda e terza bottega sono due vani rettangolari con dei dislivelli all'interno che forse individuano due piccoli vani di servizio delle botteghe, di entrambe queste botteghe non è identificabile con precisione l'ingresso sulla via dell' *Agorà*. L'ultima bottega è anch'essa un grande vano pressoché quadrato con annesso un ambiente più piccolo forse anche questo destinato ad ospitare una scala di collegamento con un piano superiore. Il piano principale della casa si trova circa 4 metri sopra il livello delle botteghe, e presenta ambienti raggruppati attorno ad un peristilio quadrato con 4 colonne per lato. A questo piano si accede dalla via Cavallari

mediante un vestibolo. Di fronte all'entrata, sulla parte nord del cortile, si trova un'ampia esedra, arricchita da pitture parietali di cui si conservano resti. Su uno sperone roccioso si conservano ambienti del piano superiore, situato circa 5.70 metri sopra il livello del piano principale ed esteso all'intera superficie della casa. L'edificio era probabilmente una ricca residenza privata, scavata dal Perez verso metà 800, caratterizzata da un grande peristilio centrale, restaurato dal Cavallari nel 1866 mediante un discutibile anastilosi e di ricostruzione parziale di colonne e trabeazione. Così A. Salinas commentò tale intervento: "Il gruppo di colonne che vedete elevate, non fu altrimenti trovato in questa guisa, ma ricostruito nel 1886 dal professor Saverio Cavallari con pezzi antichi e con pezzi nuovi, in modo che a me non pare accettabile, non perché io non abbia l'ipocrisia di negare che una colonna caduta si possa, anzi, si debba rialzare, ma perché siffatto lavoro stimo doversi tenere metodo diverso di esecuzione.

L'errata identificazione di questo edificio, unitamente al gusto dell'epoca, ha contribuito a ricostruire l'edificio, e in particolare il peristilio, in maniera altrettanto errata. Nel vecchio archivio della Soprintendenza archeologica della Sicilia occidentale si conserva tutta la documentazione dei lavori e del materiale impiegato per il restauro. Da questi documenti si rileva l'elenco delle opere che consistettero principalmente in "ritoccare" delle superfici di contatto tra i vari pezzi e rifacimenti di vari pezzi con pietra locale con conseguente lavoro dell'intagliatore per scolpire le scanalature e i triglifi. Un successivo restauro del tale peristilio è datato 1985, operato dalla Soprintendenza ai Beni Culturali di Palermo. Originariamente tale peristilio era quasi certamente in un doppio ordine sovrapposto, con colonnato dorico inferiore e colonnato ionico superiore; le colonne

erano probabilmente dodici, quattro per ogni lato, mentre nell'opera di restauro ne sono state elevate tre, con architrave, fregio con metope e triglifi, e cornice con le grondaie, come risulta dalla ricostruzione basata su un sufficiente numero di elementi architettonici conservati. Tra questi spiccano elementi di mezze colonne con delle balaustre decorate da un caratteristico motivo a losanghe nonché delle cornici modanate con gocciolatoi e protomi leonine. Il colonnato ionico più piccolo poggiava sulla cornice del colonnato inferiore ed aveva transenne scolpite "a cancello" tra le colonne, alcuni blocchi sono tuttora visibili in sito. Il piano di questo secondo ordine di colonne corrispondeva al secondo piano di elevazione dell'abitazione: sviluppatosi lungo la pendenza del declivio, infatti, era caratteristica comune alla maggior parte delle abitazioni solutine quella di avere il secondo piano dell'edificio corrispondente al primo di quello soprastante (spesso anche quando trattava di edifici differenti), per cui una costruzione, pur costretta nella larghezza dai limiti degli *ambitus* e delle strade, poteva ampiamente svilupparsi in lunghezza seguendo l'inclinazione del monte. Oltre all'angolo nord-ovest del suddetto colonnato, si conserva ancora oggi di questo peristilio la pavimentazione centrale in cocchiopesto con piastrelle romboidali di marmo. Al grande vano del peristilio si accedeva attraverso un piccolo vano di ingresso munito di soglie da entrambe le parti, il vano ad esso adiacente potrebbe avere avuto la funzione di stanza del portiere. Attorno al grande ambiente centrale, zona fulcro della casa, si sviluppavano tutti gli altri ambienti dell'abitazione: i *cubicula* camere da letto pavimentati e intonacati, l'*ocus* il soggiorno che presenta pavimento a mosaico con tessere bianche e pareti intonacate e decorate. Una scala tutt'oggi in perfetto stato di conservazione collegava il livello inferiore della casa con quello

superiore, che probabilmente si estendeva attorno al peristilio del secondo ordine di colonne. E' presente in questo livello un ampio vano di servizio collegato direttamente con la via Cavallari ed attraversato trasversalmente da un canale di scarico dell'acqua piovana; l'ambiente ad esso attiguo, infatti presenta l'imboccatura di una cisterna nella quale far confluire l'acqua proveniente dalla strada. Praticamente la zona più alta della casa formava la zona di servizio, munita di cortile e cisterna. L'impianto di questo livello è comunque illeggibile, dato anche la mancanza dell'elevazione del colonnato superiore e dunque la possibilità di comprendere come gli altri ambienti si raccordassero a quest'ultimo e si distribuissero attorno ad esso.

Il declivio naturale viene, quindi, sfruttato, in modo molto organico, per una suddivisione della casa nelle sue diverse aree funzionali.

La facciata del ginnasio sulla via dell'Agorà raggiungeva con i suoi tre piani principali la ragguardevole altezza di circa 15 metri. Alcuni notevoli frammenti architettonici, appartenenti a modanature nonché a dei frontoni, permettono di formulare varie ipotesi ricostruttive.

Rilievo e ipotesi a cura di Markus Wolf

Dopo aver portato alla luce attraverso una fase di anamnesi i dati desunti dall'analisi storica, attuata tramite le fonti bibliografiche, e dopo avere individuato la zona attraverso la sua collocazione urbana, con le varie cartografie e planimetrie storiche, si è passati a studiare le caratteristiche fisiche dell'organismo architettonico, in modo da cogliere gli aspetti formali, metrici e costruttivi della zona oggetto di studio.

La conoscenza diretta con l'oggetto di studio ha visto come prima fase dei sopralluoghi, accompagnata da osservazioni

visive e rilievi fotografici. Questa prima fase, ha permesso una lettura di insieme dei resti, individuando svariate tipologie costruttive delle murature e non meno interessanti, le tipologie di rifinitura, quali ad esempio, le pavimentazioni (realizzate in mosaico, cocciopesto, *signinum*, ceramiche) e gli intonaci, che testimoniano quelle che sono state le tradizioni costruttive del periodo corrispondente. In particolar modo l'edizione "DIE HÄUSER VON SOLUNT UND DIE HELLENISTISCHE WOHNARCHITEKTUR", a cura di Markus Wolf, della casa a peristilio di Solunto nota con il nome di Ginnasio, presenta uno studio della casa dettagliato, condotto con indiscusso rigore scientifico. Rappresentando, quindi, un importante punto di partenza per l'analisi dettagliata e circostanziata dei singolo complesso architettonico.

Quello che rimane della casa, portato alla luce dai disegni di rilievo di M. Wolf, si presenta in uno stato tale da permettere la lettura, con buona attendibilità, degli ambienti che la compongono e degli elementi in essa contenuti. Dalla ricognizione degli archeologi e dal tipo di struttura muraria, la casa è databile intorno al sec. III a.C., ma la costruzione ha subito nel tempo piccole trasformazioni. Molte delle informazioni ripetono quello già descritto precedentemente ma con maggior rigore e precisione descrittiva dandone ampia giustificazione anche con riferimenti esterni di paragone.

La casa è divisa in due parti ben distinte, una pubblica rivolta a sud-est ed una privata a nord-ovest; la parte pubblica, in cui si svolgevano attività di commercio (botteghe), comunicava mediante scale interne con il resto dell'abitazione, la quale si svolge ad un livello diverso data la pendenza delle strade trasversali su cui si allinea. Dette botteghe sono a Solunto aperte per tutta l'ampiezza della facciata

come quelle di Pompei o di Ostia, così come ci testimonia l'ing. Salvatore Cavalari su una planimetria storica datata 1875. L'abitazione privata presenta un ingresso avente larghezza di m 1,40, posto sulla strada trasversale, la cosiddetta via Cavalari, e parallelamente ad essa presenta la maggiore dimensione, come avviene ad Olinto e Piene.

La tormentata topografia del luogo fa sì che l'abitazione si svolga su due piani, come testimoniato dalla presenza di una scala e da un doppio ordine di colonne: doriche al primo livello ed ioniche al secondo. Poiché la copertura di ciascun piano doveva trovarsi quasi al medesimo livello di calpestio del piano più elevato, è presumibile che le coperture fossero praticabili in modo che l'abitazione risultasse ampiamente dotata di terrazze e la configurazione dell'edificio risultasse caratterizzata dalla successione di tali orizzontamenti degradanti. Ma poiché nessun elemento archeologico è finora intervenuto a suffragare la nostra ipotesi, che deriva unicamente da una presumibile ricostruzione basata sulla logica e suffragata in qualche modo dall'analogia con ciò che si è dedotto dai resti della stoà, in cui la copertura, certamente praticabile, costituiva un ampio terrazzamento panoramico tra il teatro e l'agorà, restiamo per questo riguardo nel campo delle cose possibili ma non documentabili.

L'altezza dell'imposta di gronda è stata determinata in relazione allo spessore dei muri, alla consistenza, alla geometria delle coperture e dando alla colonna ionica, non più esistente, un rapporto, tra diametro di base ed altezza di 1/8, rapporto ottenuto confrontando le colonne ioniche della stoà, ricostruite e quelle del teatro soluntino, anch'esse ricostruite; oltretutto l'assegnazione di otto diametri all'altezza della colonna è stata citata da Vitruvio così come usata dagli antichi. Per quanto

riguarda la trabeazione è stato adottato un rapporto di circa $\frac{1}{2}$ tra trabeazione ionica e dorica così come ipotizzato nel teatro di Solunto. Poi ipotizzando per le falde un angolo di circa 17° rispetto all'orizzontale, che determina una pendenza di copertura del 30% è stata determinata la linea di colmo. Si è analizzato il sistema di coperture, non tralasciando quei parametri di ordine statico, funzionale ed estetico ritenute sin dall'inizio fondanti e non secondari. È stata prevista la confluenza delle coperture del peristilio verso l'interno, al fine di garantire un adeguato approvvigionamento idrico autonomo e l'utilizzo delle due cisterne presenti nella casa.

Sulla base dei dati rilevati, si ipotizza che i muri esterni fossero intonacati, dato che la forma del pietrame risulta informe e così pure i muri interni, dato il ritrovamento lacunoso di stucchi. La disposizione delle porte è stata stabilita facilmente in base al ritrovamento di stipiti e di soglie, mentre per la loro altezza e per la forma si è fatto riferimento a tipi correnti nell'antichità. Le finestre erano piccole per motivi di sicurezza.

La restituzione grafica (bidimensionale e con tecnica manuale), effettuata da M. Wolf, del rilievo eseguito attraverso metodologie dirette ci è servita come base di supporto per poter procedere con la ricostruzione digitale 3D del manufatto, constatando che le sue ipotesi sono le più recenti e quelle con maggior consenso favorevole nel mondo dell'archeologia.

Tutto il materiale prodotto è stato utilizzato per portare a termine una nuova lettura, in modo da esplorare l'architettura esistente/distrutta e l'architettura scomparsa. Dal punto di vista della comunicazione e dell'interpretazione questo lavoro, anche se ipotetico di un ambiente storico, è proprio quello che manca al pubblico durante una visita a un sito archeologico. Di solito si è affascinati dall'immaginario

ma non c'è nessuno strumento per aiutarti a comprendere qual era la relazione tra gli spazi, che tipo di significato poteva avere la presenza di una costruzione in una certa posizione. E' possibile "andare oltre" la parola scritta, di riuscire a superare i vincoli della lingua per comunicare concetti, ma soprattutto sensazioni e contesti altrimenti inesprimibili e oggi la tecnologia multimediale ci aiuta in questa direzione. Superando dunque la vecchia antitesi tra approccio umanistico e approccio pura-

mente tecnologico, ciò che mi auguro è che la realtà virtuale non arrivi a soppiantare la realtà reale, non riuscendo più a distinguere tra ciò che deve continuare a essere strumento di studio e ciò che deve essere l'obiettivo dello studio.

E' bene comunque ricordare l'assunto fondamentale per il quale la realtà virtuale non intende sostituire la realtà fisica, piuttosto facilitarne la comprensione.

BIBLIOGRAFIA

- F. S. Cavallari, *Solunto*, estr. da Bollettino della Commissione di antichità belle arti di Sicilia, parte prima: Scavi e scoperte, agosto 1875, n.8, Palermo, Tip. Giornale di Sicilia, 1875.
- A. Cutroni Tusa, A. Italia, D. Lima, V. Tusa, *Solunto*, Libreria dello Stato, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1994.
- Luciana Natoli Di Cristina, *Caratteri della cultura abitativa Soluntina*, in "Scritti in onore di Salvatore Caronia", Palermo 1996.
- Di Leonardo Laura, *Dal Museo al territorio: materiali archeologici provenienti da Solunto*, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 2000.
- D. Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco, *Cenni su gli avanzi dell'antica Solunto*, Tipografia di Filippo Solli, Palermo 1831.
- T. Fazello, *De Rebus Siculis*, Venezia 1558.
- S.Ferri, *Il problema archeologico di Solunto*, in *Le Arti* IV, Roma, 1941.
- E. Gabba e G. Vallet, *La Sicilia Antica. Indigeni, Fenici-Punici e Greci*, Vol. I,1, Società editrice, 1980.
- V. Giustolisi, *Cronia, Paropo, Solunto*, Editore Stampatori Tipografici Associati, Palermo 1972.
- C. Greco, *Solunto: guida breve*, Palermo, Assessorato regionale dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione, 2005.
- C. Greco, *Solunto: scavo e ricerche nel biennio 1992/93*, in *Seconde giornate Internazionali di studi sull'Area Elima*, Pisa-Gibellina, 1997.
- A. Italia, *Solunto: struttura urbana e tipologia residenziale: evoluzione e trasformazione di un sito archeologico*, Palermo 1995.
- S. Moscati, *Italia Archeologica*, Istituto Geografico De Agostini, Novara.
- S. Moscati, *Problematiche della civiltà fenicia*, Roma, 1974.
- S. Pace, *Solunto, ossia le rovine di un'antica città sul Monte Catalano*, Palermo 1872.
- Giorgio Rocco, *Introduzione allo studio degli ordini architettonici antichi*, Edizioni Librerie Dedalo, Roma 1995.
- A. Salinas, *Solunto*, Ed. Tipografia dello Statuto, Palermo, 1884.
- F. Scalici, *Schedatura dei reperti archeologici nel sito di Solunto*, Palermo 2004.
- A. Sposito e A.A.V.V., *Morgantina e Solunto: analisi e problemi conservativi*, Ed. Alloro, Palermo, 2001.
- Tucidide, *Le Storie*, Torino, 1982.

Vincenzo Tusa, *Sul C.D. Ginnasio di Solunto*, in *Saggi in onore di Guglielmo De Angelis d'Ossat*, Editrice Multigrafica Roma 1987.

Vincenzo Tusa, *I Fenici e i Cartaginesi*, in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia Greca*, Istituto Veneto delle Arti Grafiche, Milano 1985.

A. Villa, *I capitelli di Solunto*, Roma 1988, Ediz. Bretschneider.

M. Wolf, *Die hauser von Solunt und die hellenistische wohnarchitektur*, Editore Von Zabern, 2003.



1



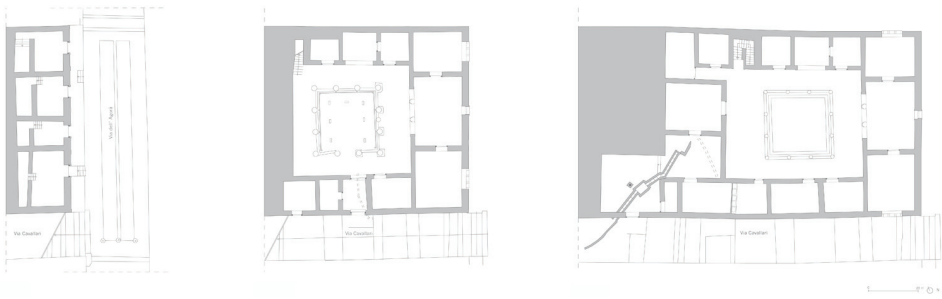
2



3



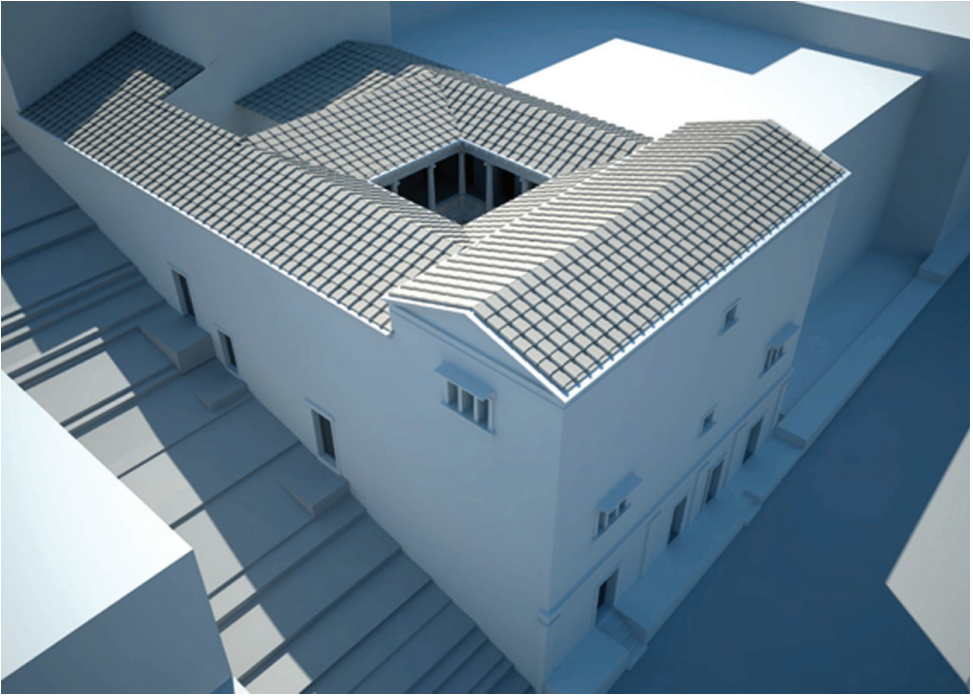
4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Ortofoto con schema viario principale
2. Planimetria con individuazione di alcune aree
3. Foto della casa a peristilio detta del Ginnasio
4. Anastilosi in sito
5. Piante alle varie quote
6. Sezione trasversale
7. Rendering esterno
8. Rendering esterno
9. Rendering interno peristilio
10. Rendering interno peristilio
11. Rendering peristilio piano superiore
12. Rendering modellazione capitello dorico
13. Rendering modellazione capitello ionico
14. Rendering peristilio ordini sovrapposti